

## Bilancio di un triennio in Kambatta

intervista a fr. RENZO MANCINI  
a cura di SAVERIO ORSELLI

**I giovani hanno entusiasmo e le comunità sono vive: la condivisione completa è difficile, ma la gente ci considera importanti. Chi sta male, senza saperlo, siete proprio voi...**

M.C. Sono passati più di tre anni dalla tua partenza per il Kambatta: sul campo, è cambiata l'idea che avevi del «missionario»?

*Ero partito con l'idea di lavorare molto nella pastorale, perché sono convinto che l'Etiopia sta vivendo un decennio importantissimo a livello di Chiesa; perciò avevo dato la mia disponibilità ad aiutare la Chiesa locale e le comunità a crescere. Questo si è concretizzato, anche se solo parzialmente, in quanto gran parte dell'attività è stata bloccata dal problema della fame. Nonostante l'impegno per la fame, ho cercato di girare ugualmente per le comunità, che continuano a crescere e pastoralmente danno grandi soddisfazioni. I giovani, soprattutto, rispondono con generosità ed entusiasmo. Anche se non è sempre possibile la mia presenza, continuano il lavoro iniziato, incontrandosi mensilmente, superando le numerose difficoltà che sono costretti ad affrontare. Le comunità stesse sono particolarmente vive — soprattutto nella zona Hadya, forse in passato un po' trascurata — e mostrano di essere particolarmente stimolate dalla presenza, anche se saltuaria, del missionario, tanto che stanno crescendo anche numericamente, nonostante la severità che richiediamo per una vita cristiana.*

*In definitiva, il lavoro per cui ero partito in parte è stato fatto, anche se il numero di missionario impegnati nella pastorale si è ridotto.*

M.C. Una caratteristica del vostro Ordine è la vita in fraternità: come si concretizza in missione e come viene recepita dalla gente?

Renzo Mancini è un Cappuccino con una marcia in più: l'allegria. Sempre pronto a scherzare affronta ogni lavoro con il sorriso sulle labbra e, soprattutto, negli occhi vivaci. Forse anche per questo, dopo tre anni di vita missionaria in Kambatta, il suo bilancio riporta segnali positivi sia sul piano del lavoro contro la fame, sia sul piano pastorale. E i giovani lo seguono.

*Esistono varie esperienze. Anche se c'è il missionario isolato, che è costretto a vivere da solo per le difficoltà dovute alla distanza, alle strade, ecc. almeno mensilmente ci ritroviamo tutti in incontri molto fraterni, per parlare dei nostri problemi o, come in quest'ultimo periodo, dei problemi che ci vengono dai rapporti con le*

*Autorità locali. Ultimamente, infatti, c'è stato il problema del rinnovo dei permessi di lavoro, e — insieme — abbiamo cercato di dare le risposte al lunghissimo questionario che si doveva compilare.*

*Questo trovarsi insieme fraternamente, oltre la testimonianza di ognuno, ha portato una benevole accoglienza dei*

Fr. Renzo Mancini e i suoi piccoli.



*Cappuccini da parte della popolazione tanto che la maggioranza delle vocazioni è proprio cappuccina. Per questo, bisogna dare atto dell'ottimo lavoro svolto dalle Province cappuccine: milanese nel nord, marchigiana nel sud, bolognese-romagnola in Kambatta. Il prete singolo, isolato, è per la gente inconcepibile, anche perché si notano subito le difficoltà che incontra, mentre — e questo penso sia la forza dei Cappuccini — la vita di comunità attira molto.*

M.C. Un problema particolarmente sentito in Italia è il tipo di presenza missionaria nel Terzo Mondo: secondo te, è giusto portare grandi strutture di tipo occidentale (come ospedali, dispensari, ecc.) che in un certo senso non rispettano la cultura della gente, o è più giusta una presenza più spirituale, che poi rischia di sottovalutare i bisogni materiali della gente?

*La risposta non è facile. Anche in questo caso esistono esperienze diverse: abbiamo missionari che vivono un contatto diretto con la gente, anche se questa, in ogni caso, li considera «bianchi» e, per ciò stesso, nella posizione di chi ha di più e da cui può ricevere qualcosa. È questo un atteggiamento che si trova tanto negli adulti che nei bambini, nei confronti di qualsiasi straniero. La condivisione completa con la vita della gente è difficile; anche per la differenza tra la nostra vita complicata e la loro, estremamente semplice: sono sempre due culture diverse che entrano in contatto e l'annullamento di una a vantaggio dell'altra non è possibile.*

*Dall'altra parte, le strutture che abbiamo non sono mai particolarmente eccezionali, anche se il lavoro che vi si svolge è molto di più che nel grande ospedale:*



Fr. Renzo in uno dei suoi tanti momenti di gioia.

*abbiamo il minimo indispensabile per affrontare i problemi della gente. C'è, a volte, una sorta di identificazione del missionario col ruolo sociale che è chiamato a svolgere: così, mentre io non sarò mai identificato con la medicina ma con la pastorale e, ultimamente, con gli aiuti per la fame, il p. Leonardo viene chiamato preferibilmente «il dottore», perché il suo lavoro è a diretto contatto con gli ammalati. Così a Taza prevale l'aspetto rappresentato dalla Clinica, anche se dietro c'è una comunità cristiana piuttosto numerosa, in altri luoghi prevale la presenza a livello di scuola, e in altri ancora ciò che conta è la comunità pura e*

*semplice. Dappertutto, comunque, ci sono comunità cristiane che stanno crescendo di numero e soprattutto in qualità. Tutto sommato, siamo considerati importanti dalla gente.*

M.C. Qui da noi la vita si sta caratterizzando sempre più per l'enormità di cose e bisogni inutili, l'esperienza dei Campi di lavoro missionari ne sono una prova, anche se rischiano di far credere che basti dare «l'inutile» per salvare l'Africa affamata, e non cambiare invece radicalmente mentalità. Tu hai vissuto tre anni in mezzo alla fame ed ora sei qui, dove sprecare è d'obbligo: che effetto ti fa?

*Un aspetto mi ha veramente colpito, forse più dello spreco, al quale in un certo senso ero abituato: mi ha colpito il numero enorme di esaurimenti che ho trovato. La malattia moderna, la malattia dei paesi ricchi è il crollo nervoso. Tutto ciò è conseguenza di una mancanza di idee, di mete, di un senso vero per la vita: se uno non sa più cosa fare, allora arriva puntuale il crollo. E, alla nevrosi, seguono i suicidi, conseguenza estrema di una mancanza di unità interiore.*

*La gente in Kambatta non ha «tempo» per le nevrosi; certo è triste vedere quanta roba viene buttata via qui, mentre laggiù si vive e, spesso, si sopravvive con niente o quasi; ma l'aspetto che più mi ha colpito e preoccupato, tornando dopo tre anni, è proprio questo: gli esaurimenti nervosi.*



**MC era già in stampa quando dal Sudafrica ci è giunta la notizia dell'improvvisa morte di fr. Angelo Casadio, Missionario a Port Elizabeth da 21 anni. Nel prossimo numero pubblicheremo un ricordo di fr. Angelo; MC si unisce al dolore dei parenti.**

**Il 23 ottobre 1986 è stato spedito in Kambatta un container con attrezzature agricole e sanitarie, indumenti e alimentari.**

**Peso: kg 12.000**

**Spese per acquisto del container e spedizione: L. 6.063.000**

**A fine ottobre sono state spedite in Kambatta, via mare, 31 balle di indumenti nuovi e usati.**

**Peso kg 3.660**

**Spesa: L. 3.400.000**

**Ringraziamo quanti vorranno contribuire alle spese.**